

GLI APOCRIFI E LA LORO FORTUNA NEL MEDIOEVO

Non esiste una esplicita condanna della Chiesa contro il complesso degli apocrifi; la sua posizione è tuttavia chiara nel condannare ciò che trasmette errori ed eresie. Il *Decretum* gelasiano, che avanza invece un'esclusione generalizzata degli apocrifi, ha carattere privato. Di analogo tenore è la risposta che Innocenzo I dà a Esuperio, vescovo di Tolosa (405) e della lettera di Turribio, vescovo di Astorga, a Idacio e Ceponio riguardo agli scritti in uso presso i priscillianisti in Spagna (445). Diversi scrittori ecclesiastici ribadiscono questi pareri: **Girolamo** vede negli apocrifi le stravaganze, le contraddizioni e le frasi di cattivo gusto, ne propone la abolizione totale non intravedendo in essi nessun profitto. Aggiunge che se qualcuno volesse leggerli, mosso dal rispetto per i prodigi narrati, deve tener conto del falso nome dell'autore e avere adeguata prudenza nel dar fiducia per ciò che è narrato; **Agostino** (cfr. *De Civitate Dei* XV 23,4) tiene la stessa posizione anche se sembra più tollerante. Ci sono autori, sia occidentali che orientali, che si valsero o non rifiutarono un compromesso con gli apocrifi: Clemente Alessandrino, Esichio, Epifanio, Andrea di Creta, Giovanni Damasceno e altri padri mostrano un'opposizione decisamente più blanda.

Nonostante alcune posizioni autorevoli che contrastavano l'uso degli apocrifi, essi **continuarono ad influire** in modo rilevante sia **nell'arte che nella liturgia** come **nelle opere di scrittori e nella pietà cristiana**. Molte notizie attuali hanno il loro fondamento negli apocrifi: i nomi dei genitori della Vergine, Gioacchino ed Anna; la festa della Presentazione di Maria bambina al tempio (21 novembre); la grotta, bue e asinello nella nascita di Gesù; i nomi dei magi: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre; la Veronica; il martirio di Andrea (30 novembre), il *Quo vadis* tanti altri. Dal IV sec. in poi gli artisti bizantini abbelliscono le chiese di Roma con motivi tratti dagli apocrifi: il mosaico sull'arco trionfale di S. Maria Maggiore a Roma (Sisto III, 435) e la vetrata della cattedrale di Le Mans ritraggono le statue degli idoli crollate davanti a Gesù Bambino (Ps. Matteo), sulle transenne del coro di Notre-Dame (Parigi).

La **lingua usata dagli autori apocrifi** è la Koinè ma ben presto sorsero versioni in lingue antiche e medievali: siriano, copto, armeno, arabo, ecc.). Nel sec. IX, grazie alla civiltà cristiana bizantina, le leggende apocrife entrarono nel mondo slavo dove sono vissute fino al XIX sec. Molte sono le versioni slave e le iconografie. A diffondere questa letteratura furono i bogomili (affini ai catari), eredi del dualismo manicheo, e il dominio turco-mongolo (che impediva la diffusione di altri libri eccetto che questi).

In Occidente la diffusione degli apocrifi ebbe anche molto successo, soprattutto nel Medioevo. I testi veramente eretici erano quasi del tutto scomparsi; rimanevano le elaborazioni ortodosse o gli scritti apocrifi a carattere apologetico (puramente religioso, aneddotico): l'arcivescovo di Genova, Giacomo da Varazze ricopiò quasi per intero il *Vangelo di Nicodemo* nella sua *Legenda aurea*; Così faceva anche Vincenzo di Beauvais nello *Speculum historiale*. Molti artisti, come già in precedenza, abbellirono le chiese traendo spunto dagli apocrifi (Beato Angelico e Giotto). Gli scrittori fecero riferimento a scritti apocrifi o a loro elaborazioni (Dante nella *Divina Commedia*, Milton nel *Paradiso Perduto*, Klopstock nella *Messiade*). Nella letteratura spirituale del XVI secolo, nonostante il Concilio di Trento, fanno riferimento ad essi la vita della Vergine negli scritti di Maria di Agreda e Caterina Emmerich, o testi come la *Vida de Nuestra Señora*, inserita da P. de Ribadeneyra in *Flos Sanctorum*, Madrid 1675. Nel XVIII secolo alla pietà e alla devozione subentra la ricerca scientifica, facilitata dall'arte tipografica che rende accessibili anche testi prima raggiungibili a stento: cambia quindi il motivo della letteratura.

Il primo tentativo di una **raccolta di apocrifi** è quello di Federico Nausea, 1531; in quello stesso secolo abbiamo Bibliander (*editio princeps* del Protovangelo di Giacomo, Basilea 1552, e Neander, Basilea 1564). Nel XIX sec. ha avuto inizio lo studio critico degli scritti apocrifi, soprattutto dei vangeli. I massimi esponenti in questo campo sono Thilo, con la sua opera rimasta incompiuta *codex Apocryphus Novi Testamenti*; a lui segue il Tischendorf e Lipsius-Bonnet. Un corpus completo sugli apocrifi rimane ancora oggi un desiderio, lontano da una attuazione a causa dell'abbondanza dei testi

e per la diversità dei tantissimi mss. e versioni. Di molti scritti si ha conoscenza solo per mezzo di elenchi o scarsi frammenti, da citazioni di scrittori ecclesiastici (soprattutto per la produzione eretica). La scoperta di nuovi mss., specie quelli di Nag Hammadi, è di valore eccezionale